

VIAGGIO
A CUBA/5

Come vivere con 5000 lire al mese sperando meno in Fidel e aspettando i turisti



L'isola della bellezza svenduta a dollari

A Guantanamo si affaccia un mondo di povertà di prostitute e protettori

SEGUE DALLA PRIMA

e il piccolo porto di Baracoa, all'estremità nord-est dell'isola. Nell'impossibilità di trovare un mezzo di trasporto, abbiamo affittato una macchina per tre giorni. Con l'immatricolazione TU (turismo) la nostra Daewoo non può passare inosservata. Per molto tempo Baracoa poteva essere raggiunta solo con la barca. L'apertura della Farola, negli anni '60, rappresentò una grande vittoria rivoluzionaria. Liberava dall'isolamento una regione povera dalle valli strette e dalla montagna impene-trabile. La rivoluzione aveva un debito di riconoscenza nei confronti dei contadini di questa zona che avevano consentito ai barbudos di vivere come pesci nell'acqua. La scelta era quindi obbligata. Da quel momento, tutti i villaggi sarebbero stati collegati alla vita moderna; il programma classico: soviet ed elettricità. Il violento acquazzone ci ha accolto ai piedi della montagna; dobbiamo fermarci spesso a causa della scarsa visibilità. Appena incomincia a piovere le pendici del terreno iniziano a scivolare a valle. Grossi ciottoli, colate di fango rosso sbarrano la strada piena di crepacci. Un denso vapore acqueo sale dalla terra e dagli alberi. Su cento chilometri, incrociamo solo una decina di camion con il loro carico di passeggeri in piedi, pressati, che ondeggiano al ritmo del viaggio. Abbiamo fatto scendere una ragazza in piena foresta, ai piedi di un sentiero di terra che costeggia un torrente. Ha sedici anni e abita in un villaggio di montagna. Suo padre guadagna 50 pesos («50 pesitos» dice, «piccoli pesos») al mese, 4.800 lire... «Quando guadagna qualcosa». Per fortuna ha un piccolo appezzamento di terra che consente almeno alla famiglia di nutrirsi di viandas (tuberi, patate dolci, manioca, malanga). Altra fortuna: non beve, non fuma. Sua madre ha perso il lavoro «ha avuto un problema con la sua unità». Il villaggio è accessibile solo a piedi. Per avere acqua devono andare a prenderla al fiume. In linea di principio l'elettricità viene fornita da un gruppo elettrogeno, ma non funziona. Quindi non c'è radio, non ci sono notizie. La vita è più facile per alcuni vicini che hanno dei familiari «laggiù», all'estero, e riescono quindi a ricevere qualche dollaro. Anche la sua famiglia ha parenti all'estero, ma sono partiti da così tanto tempo: se almeno potessimo avere il loro indirizzo! Più facile anche per coloro che vivono vicino alla Farola e lavorano in unità agricole. Possono avere della frutta (Come? - «Si sbrogliano, a volte la rubano») che rivendono, ma per la sua famiglia è troppo cara. Avrebbe voluto studiare medicina, ma ha un «problema all'occhio», che non può essere operato, ed è stata rifiutata all'U-

niversità. Come vede il suo avvenire? Non lo vede, risponde. Le persone che fanno l'autostop e che facciamo salire in macchina, in base ad una priorità che essi stessi decidono, parlano volentieri. Ma tutti ripropongono le stesse ossessioni. «Noi non abbiamo accesso al dollaro», dice con dignità e con un cenno d'intesa un operaio che lavora nelle miniere di nickel di Moa (sfruttate da una ditta canadese), certamente più favorito dalla sorte. E come tutti evoca una famiglia persa di vista che vive «laggiù». Una parrucchiera loquace spiega le difficoltà del mestiere: la mancanza di sapone, sempre. (Ed è ancora del sapone che ci chiedono alcune donne che stanno facendo il bucato alla sorgente di un fiumiciattolo). Il futuro? Non sanno. La conversazione si ferma sempre alla soglia della politica. A volte un interlocutore assume un tono esasperato, pronuncia un perentorio «tutto va male qui». Più spesso: «Il nostro governo dovrebbe fare qualche cosa», con un tono stanco che significa che non nutre più alcuna speranza. Nel corso di tre settimane ho sentito solo una volta fare il nome di Fidel. In passato lo si chiamava «il cavallo», in omaggio alle sue virtù virili ed era oggetto di conversazione quasi come Zorro. Le cose andavano male? Sì, ma «Fidel ha posto il problema» e tutto andrà posto. Questa volta il mio interlocutore lo ha chiamato «il pazzo». In tutte le conversazioni colgo una forte preoccupazione. Uscire dalla crisi attuale, sì, ma a che prezzo? Non rischiano forse di ritrovarsi simili ai loro vicini di Haiti, Santo Domingo, della Giamaica, con le loro disparità sociali, la loro disoccupazione, la loro miseria? Se, ad esempio, il prezzo dei prodotti di base, accessibili nei magazzini di Stato (anche se in quantità insufficiente), con la libreta - la tessera di razionamento - venisse all'improvviso fissato al valore reale di mercato, la maggioranza della popolazione passerebbe da un'economia di povertà ad un'economia di vera e propria carestia. Se, nel nome di una sana gestione liberale, si «riducessero» gli effettivi gonfiati delle imprese, una gran parte della popolazione verrebbe ad essere disoccupata. Se venissero soppresse, perché palesemente non redditizie, le innumerevoli attività (orientate o meno) che inquadrano la gioventù, questi ultimi sarebbero definitivamente abbandonata a se stessa. Tutto ciò provoca un mix di anti-americanismo tradizionale e di attesa

//
I villaggi che negli anni Sessanta furono collegati alla città

//

un tono stanco che significa che non nutre più alcuna speranza. Nel corso di tre settimane ho sentito solo una volta fare il nome di Fidel. In passato lo si chiamava «il cavallo», in omaggio alle sue virtù virili ed era oggetto di conversazione quasi come Zorro. Le cose andavano male? Sì, ma «Fidel ha posto il problema» e tutto andrà posto. Questa volta il mio interlocutore lo ha chiamato «il pazzo». In tutte le conversazioni colgo una forte preoccupazione. Uscire dalla crisi attuale, sì, ma a che prezzo? Non rischiano forse di ritrovarsi simili ai loro vicini di Haiti, Santo Domingo, della Giamaica, con le loro disparità sociali, la loro disoccupazione, la loro miseria? Se, ad esempio, il prezzo dei prodotti di base, accessibili nei magazzini di Stato (anche se in quantità insufficiente), con la libreta - la tessera di razionamento - venisse all'improvviso fissato al valore reale di mercato, la maggioranza della popolazione passerebbe da un'economia di povertà ad un'economia di vera e propria carestia. Se, nel nome di una sana gestione liberale, si «riducessero» gli effettivi gonfiati delle imprese, una gran parte della popolazione verrebbe ad essere disoccupata. Se venissero soppresse, perché palesemente non redditizie, le innumerevoli attività (orientate o meno) che inquadrano la gioventù, questi ultimi sarebbero definitivamente abbandonata a se stessa. Tutto ciò provoca un mix di anti-americanismo tradizionale e di attesa



Una maestra, «guardiana» della Rivoluzione e dei suoi valori, alla fine del mese guadagna soltanto 9000 lire. I contadini anche meno. Così le ragazze puntano sul «turismo sessuale» in una situazione che oscilla tra la repressione e l'incoraggiamento del fenomeno



quasi messianica nei confronti di «laggiù». L'anti-americanismo ha solide basi nella storia di Cuba (nel 1873, i signori Dezobry e Ba-chelet, sotto la voce «Cuba» del loro Dizionario di storia e geografia, scrivevano: «Gli Stati Uniti vorrebbero annetterla, dopo aver pensato, nel 1845, a comprarla», e dopo l'indipendenza, vale a dire per tutto un secolo, la storia dell'isola è quella di un tentativo di annessione più o meno larvata ma visceralmente rifiutata). Modi di vita incompatibili, Sud contro Nord. «Abbiamo la nostra idiosincrasia» - questa parola fa parte del linguaggio corrente. Nessuno dubita quindi che le disgrazie del «periodo speciale» siano provocate dall'iniquo embargo tenuto in piedi da-

gli Stati Uniti, ma è pur vero che le speranze puntano tutte sul dollaro. Una coppia di provincia sui quarant'anni, nata nel periodo della rivoluzione, che partecipa al comitato di difesa della rivoluzione del quartiere in cui vive e che dispone di un misero salario in pesos, mi dice: «Il nostro governo dovrebbe elargire a tutti i salariati dei premi in dollari (due dollari al mese), come avviene

dell'Isola in cui sbarcò Cristoforo Colombo e una croce di legno piantata in riva al mare ricorda l'avvenimento. Credeva di avere finalmente raggiunto il continente asiatico e, sentendo parlare di una città chiamata Cubanacan, decise che si dovesse trattare della sede della corte del Grande Khan. Come dice ironicamente Chris Marker in Cuba sì! «Qualcuno ha cercato di dirgli che aveva scoperto l'America, ma lui gridò: India sì. Yankee no! E nessuno ha mai potuto fargli cambiare idea». La città dispiega intorno al golfo le sue stradine con le case coloniali i portici di legno, gli edifici fatiscenti, le banchine del porto. E anche i suoi tre alberghi di lusso. Il nostro è composto da bungalow con piscina e spiaggia.

già in alcuni settori dell'agricoltura, ad esempio. La gente riprenderebbe gusto al lavoro». L'unica persona che abbia veramente rifiutato di parlare - di altro che non fosse la sua passione per il proprio mestiere e alcune considerazioni sul clima - è una giovane maestra, di un villaggio sperduto verso est. Difficile descrivere la bellezza stanca di questa giovane donna, palesemente consapevole di essere, con la sua professione, la guardiana della dignità nazionale, malgrado tutto e tutti. Solo dieci anni fa, lo so per averlo vissuto, la stessa persona ci avrebbe spiegato le difficoltà del passato, la lotta del presente, le prospettive più ottimistiche. Oggi che cosa avrebbe da dire, lei che è incaricata di inculcare ai bambini la fede nel futuro? Che guadagna 100 pesos (circa 9.000 lire) al mese, che i suoi scolari non chiedono solo del sapone agli stranieri, ma un piccolo quaderno, una matita? Che il numero dei maestri è insufficiente in questo paese che aveva assunto come motto «Essere istruito per essere libero», perché i giovani recalcitrano di fronte ad uno stipendio e ad una condizione di questo genere, e che bisogna fare appello ad «assistenti» di sedici anni per tenere le classi? Baracoa è il primo punto

L'infornata di turisti arriva la sera e riparte verso mezzogiorno. Li sentiamo cenare al suono tradizionale di Guantanamo e Comandante Che Guevara. Dovrebbero averne fatto indigestione, eppure li sento applaudire. Nella sala della colazione, dove si accumulano le ricchezze della produzione tropicale, una francese esclama, disincantata: «Ma mangia sempre le stesse cose, questa gente!». Nella notte buia rari sono gli sprazzi di luce. Intere strade sono nel buio assoluto. Il martello degli zoccoli dei cavalli, ciclisti come fantasmi che vi sfiorano. Ed ecco che si avvicina il suono di una musica ritmata, percussioni, cimbali di latta e un

no niente ma che per lei hanno invece un valore inestimabile. Che riceva direttamente del denaro oppure no, quello a cui ha accesso in questo modo non ha niente a che vedere con quello che potrebbe ottenere con il proprio lavoro e riesce così anche a migliorare l'esistenza di tutta la sua famiglia. Anche le sue amiche ne traggono profitto, in quanto le fa rivivere e fa conoscere loro altri stranieri. Porta il suo turista nel paladar con il quale ha istituito dei rapporti. Quando se ne andrà porterà con sé gli avanzati della cena (in un paese dove c'è miseria, un buon pasto è prima di tutto quello in cui le porzioni sono il doppio delle nostre). Questa è la versione soft. Con lo sviluppo del turismo di massa, le cose non potevano fermarsi qui. Da un turista affascinato all'altro, da un'amicetta all'altra, si è formata una vera e propria catena. Cuba è diventata un polo del turismo sessuale, della prostituzione più brutale. Femmine per ora, ma fra poco anche maschi-

//
Le ragazze accompagnano gli stranieri anche solo in cambio di una cena

//



grande clamore che l'accompagna. E la conga che sta sfilando. Nell'oscurità i musicisti avanzano, preceduti dai migliori danzatori che trascinano gli altri. In testa un'adolescente che, da sola, costituisce l'animo della danza: per lei non esiste altro. La folla compatta che la segue oscilla come fosse un unico corpo e anche per essa non sembra esistere niente altro. La vita, di colpo, sorge dai corpi sudati e liberati, dalle voci scatenate ed esplose nella notte. Ceniamo in un paladar: un ristorante privato (la parola significa «palato»). Questi ristoranti possono essere aperti a certe condizioni; una di queste è che non è possibile fare da mangiare per più di dodici persone alla volta. Si paga in dollari, ovviamente, e vi si può trovare del pesce fresco, una delle altre ricchezze dell'isola, inabbordabile per uno stipendiato normale. Al tavolo accanto una scena alla quale siamo ormai abituati: un giovane francese (ma potrebbe essere anche un generoso padre tedesco) è in compagnia di tre giovani cubani. Lo schema è sempre lo stesso. Una ragazza incontra un turista e diventa, per alcuni giorni, la sua amichetta. Non si può dire che venda le proprie bellezze in senso stretto, e l'uomo può avere l'illusione che non sta pagando un servizio a tariffa. Non ha niente di una prostituta professionale, ma beneficia di un contesto di vita insperato, di alcuni regali, cibo, capi di abbigliamento o altro, che al suo compagno non costa-

le. Presente sulla strada. Con i suoi «servizi» annessi, compresi gli sfruttatori. Si dice che Fidel Castro abbia pronunciato queste ciniche parole: «Cuba ha le prostitute più colte del mondo», ma un regime che si vanta di avere una propria moralità e di vedere tra le proprie finalità la formazione dell'«uomo nuovo», un regime che esalta la gioventù quale portatrice delle speranze della rivoluzione e che deve invece fare i conti, grazie alle sue scelte in campo economico, con la presenza di un vero e proprio bordello di ampie dimensioni, deve reagire contro le jineteras e i jineteros. Il «Big Brothers» respinge l'idea di diventare il «Big Pimp»; già macchiato dalla sua reputazione di connivenza con i narcotrafficanti dell'America centrale e del sud, il potere rifiuta di apparire come uno Stato prosenetista. E lo fa nell'unico modo che conosca: la repressione. Si spiega così l'impiego di migliaia di nuovi poliziotti che godono di un alto stipendio, inviati a presidiare le strade, soprattutto quelle dell'Avana, dotati di un'attrezzatura nuova di zecca. Le forme più apparenti di prostituzione sono diminuite. Ma il turista è sempre lì con i suoi dollari, amante irresistibile anche se, ufficialmente, l'unica pompa che incassa dollari deve rimanere quella di Stato. La riflessione che traduce meglio quella che ho sentito fare ad alcuni analisti che non sono certamente dei patiti dell'umorismo nero: nell'imprimere questa spettacolare frenata alla circolazione del dollaro tra la popolazione, il governo ha gravemente danneggiato l'economia interna del paese...

François Maspéro
(5/segue)

Copyright Le Monde
Traduzione di Silvana Mazzoni

